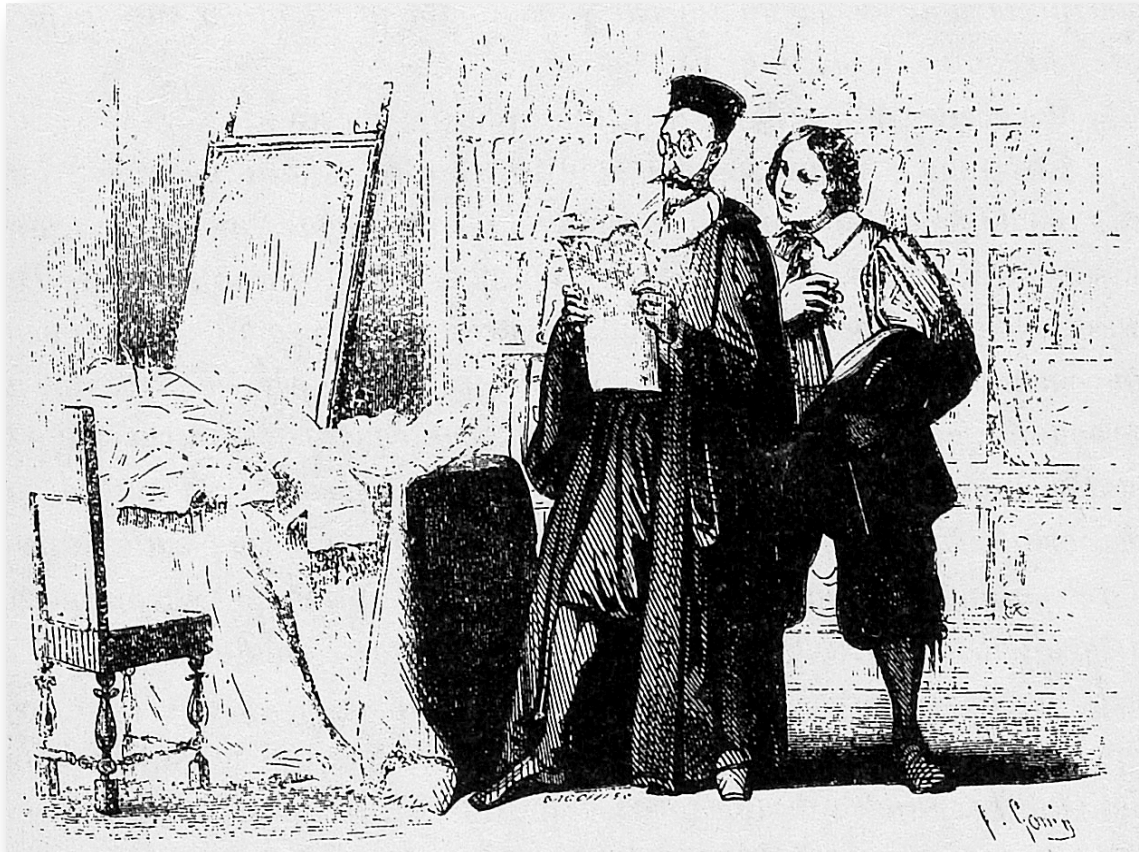


Libretto delle *Nozze di Figaro* di Mozart, Praga, 1786.

Mozart (1756-91) realizza le *Nozze di Figaro* per il Teatro imperiale di Vienna nel 1785, avvalendosi della collaborazione di Lorenzo Da Ponte (1749-1838), che scrive il libretto. La scelta del soggetto ha qualcosa di scabroso, poiché si tratta di un riadattamento della commedia *Le Mariage de Figaro*, scritta nel 1782 da Augustin de Beaumarchais, che sulle scene parigine non veniva rappresentata a causa del suo contenuto, apertamente antinobiliare. Da Ponte interviene sul testo originale adattandolo alle esigenze dell'Opera e arricchendolo di citazioni letterarie; Mozart, per parte sua, anima l'intreccio con una musica incalzante, con i dialoghi "concertati", con le arie dialogate. La collaborazione tra Mozart e Da Ponte frutterà, dopo questo primo capolavoro, altre due opere immortali: il *Don Giovanni* (1787) e *Così fan tutte* (1790).

LA PREPOTENZA DEI POTENTI



Francesco Gonin, incisione per i *Promessi Sposi*. Renzo e l'Azzecca-garbugli.

Lucia racconta alla madre Agnese e a Renzo di essere stata importunata da don Rodrigo al ritorno dalla filanda dove lavora, suscitando così la rabbia di Renzo, che medita una vendetta cruenta. Calmati i bollori del giovane, però, è Agnese a proporre una soluzione, consigliando a Renzo di recarsi a Lecco da un famoso avvocato soprannominato Azzecca-garbugli, dal quale saprà come far valere il proprio diritto contro le prepotenze del signorotto. Ma quando Renzo si rivelerà all'avvocato per ciò che è, un povero cristo che cerca una via per difendersi dalla sopraffazione di un potente, si capirà presto da che parte sta l'Azzecca-garbugli...

DON GIOVANNI E DON RODRIGO



Il baritono francese Jean-Baptiste Faure nei panni di Don Giovanni, in un disegno di A. Morlon.



Don Rodrigo, incisione di Francesco Gonin.

Scriva Giovanni Macchia in un suo saggio manzoniano (G. Macchia, *Manzoni e la via del romanzo*, Milano, Adelphi, 1994): «Quella vena di torbido erotismo che nella figura del trasgressore, Don Giovanni, percorre tutto il secolo, percorre anche il romanzo di Manzoni, punto centrale da cui si scatena l'azione, come nei poemi dell'antichità classica e nei romanzi libertini del Settecento. La casta Lucia, la donna rapita, eccita nella sua purezza, per la sua stessa innocenza [...] le brame del seduttore, Don Rodrigo». E ancora: «Don Giovanni, nelle sue tante metamorfosi è diventato un tiranno, un pazzo scatenato che in *Fermo e Lucia* muore mentre furiosamente cavalca e nei *Promessi Sposi* è colpito dalla peste».

LA “STATUA” DI FRA CRISTOFORO



Francesco Gonin, bozza di incisione per i *Promessi Sposi*. Padre Cristoforo entra nella sala dove don Rodrigo sta banchettando con i suoi ospiti (cap. V).

Fra Cristoforo entra nel palazzetto di don Rodrigo, dal quale si reca per difendere il diritto di Renzo e Lucia contro l'ostacolo che questi va ponendo al loro matrimonio. Viene quindi introdotto nella sala in cui il signore è nel pieno del pasto e di un'accesa discussione con i suoi commensali. Qui aspetta il momento in cui potrà parlare, in privato, con il padrone di casa. La fine del capitolo lo dipinge immobile nell'attesa, ma irremovibile nel suo intento: «Don Rodrigo intanto dava dell'occhiate al solo che stava zitto; e lo vedeva sempre lì fermo, senza dar segno d'impazienza né di fretta, senza far atto che tendesse a ricordare che stava aspettando; ma in aria di non voler andarsene, prima d'essere stato ascoltato. L'avrebbe mandato a spasso volentieri, e fatto di meno di quel colloquio; ma congedare un cappuccino, senza avergli dato udienza, non era secondo le regole della sua politica».

IL CONVITATO DI PIETRA



Evariste Fragonard, *Don Giovanni e la statua del Commendatore*, 1830, olio su tela (Strasburgo, Musée des Beaux-Arts).

Alla fine dell'opera di Mozart si consuma la resa dei conti tra Don Giovanni e il Commendatore, o meglio tra quello e la statua, animata, che è il monumento funebre di quest'ultimo (poiché la vicenda era iniziata proprio con l'uccisione del Commendatore da parte di Don Giovanni). Il Commendatore invita invano il suo antagonista a pentirsi, prima che questi sprofondi tra le fiamme. «Ancora un convito. Ma Don Giovanni mangiava solo. Don Rodrigo banchettava in compagnia [...]. Fra Cristoforo è il solo che sta zitto, sempre lì fermo. [...] E sembra immobile anche quando, parlando con Don Rodrigo [nel VI capitolo], gli prende tra le dita, e mette davanti agli occhi del suo accigliato ascoltatore il teschietto di legno attaccato alla sua corona, e parla di quel Dio “al cui cospetto tutti dobbiamo comparire”. Man mano che il colloquio prosegue la sua figura diventa sempre più accesa e monumentale [...]. “Verrà un giorno...”. Diventa la statua dal dito alzato, che sa, come il convitato di pietra, quale sarà il castigo di Don Rodrigo» (G. Macchia, *Il mito di Don Giovanni*, in *Tra Don Giovanni e Don Rodrigo* cit.).

I PERSONAGGI SECENTESCHI DI MANZONI



Honoré Daumier, *Don Chisciotte*, 1870, olio su tela (Monaco, Neue Pinakothek).



Gallo Gallina, *Il Padre Cristoforo in conferenza con don Rodrigo*, "E piantandogli in faccia due occhi infiammati: -La vostra protezione!" litografia 1828-30.

Personaggi centrali del romanzo di Manzoni sorgono dunque dall'ombra lunga di grandi protagonisti secenteschi: Ludovico-Cristoforo, che già nella sua prima vita «sentiva un orrore spontaneo e sincero per l'angherie e per i soprusi», è un nuovo Don Chisciotte; Don Rodrigo, dissoluto e violento, un altro Don Giovanni, con tutta la sua lunga tradizione secentesca, culminata poi, negli ultimi anni del XVIII secolo, nel capolavoro mozartiano, che diede nuova vita al mito di questo personaggio.